

P. LUDOVICO DA CASORIA
E L'OSPIZIO MARINO DI VIA POSILLIPO
di Antonio Lazzarini

Se i casoriani vanno giustamente orgogliosi di questo loro concittadino, il popolo napoletano non fu da meno nello stimarlo e celebrarlo per le sue opere di carità sociale e di sostegno ai derelitti.

P. Ludovico, al secolo Arcangelo Palmentieri, nacque a Casoria l'11 marzo 1814 da Vincenzo e Candida Zegna.

Entrò nell'Ordine dei frati minori conventuali e da allora assunse il nome fra' Ludovico da Casoria.

La sua vita religiosa è sintetizzata nell'epigrafe d'una lapide affissa nel Municipio della sua città natale:

...FRANCESCO MIRABILE GLORIA DEL GENERE UMANO/ SORTO/NOVELLO PATRIARCA D'ASSISI/NEL SECOLO DECIMONONO/AD INAUGURARE L'APOSTOLATO DELLA POVERTA' BENEFATTRICE/A RICOMPORRE L'ARMONIA DELLA RELIGIONE CON LA CIVILTÀ/SICURO DEL GENIO FORTE DEL VOLERE/COL SOLO OBOLO DELLA PIETÀ CITTADINA/SI SPINSE ARDITO NELL'EUROPA E NELL'AFRICA/IN PRO' DELL'UMANA ABNEGAZIONE NELL'IMPRESA DELLE MISSIONI CIVILIZZATRICI/NELLA FONDAZIONE DI TANTE BELLE OPERE DI BENEFICENZA/LAVORATORE INSTANCABILE FILANTROPO SOVRANO/MORI' IN NAPOLI IL 30.3.1885/LA COSCIENZA NAZIONALE LO SALUTO' SANTO/ LA CHIESA E LA STORIA GLI DIEDERO DISTINTISSIMA SEDE/TRA GLI EROI DEL CRISTIANESIMO/TRA I BENEFATTORI DELL'UMANITÀ'....

Il frate, senza l'apparente corredo d'una vasta cultura, ma solo ispirato da viva fede e da fervore caritativo, superò contrasti e sollevò sofferenze d'ogni genere istituendo scuole, convitti, officine d'arti e mestieri, elevando chiese e fabbriche per accogliere orfani e sbandati, fanciulli infermi e vecchi marinai, sacerdoti poveri e malati.

Egli, con quella singolare semplicità che da San Francesco si è materializzata fino ad epoche recenti attraverso le figure di Madre Teresa di Calcutta e di Padre Pio da Peralcina, dava del 'tu' a ministri ed a capi di stato, agli aristocratici e ai potenti della terra, nel nome di una evangelica carità.

Fu prediletto da Luigi Settembrini, da Paolo Emilio Imbriani e da Federico Persico, oltre che dai pontefici Pio IX e Leone XIII. Persino Benedetto Croce, che tanto cattolico non era, ebbe ad esclamare: Sono cattolico, ma di quel cattolicesimo di P. Ludovico...

Ed eccolo, il venerabile fratellino che, dopo aver percorso tante strade del mondo in cerca di anime da salvare e di sofferenze da lenire, venne a fermarsi sui lidi di Posillipo, vagando con lo sguardo tra tanta bellezza, alla ricerca di un luogo sul quale realizzare il suo sogno più ambito: un grande ospizio per bambini storpi o malaticci e per vecchi marinai. Egli lo immaginava proprio così il suo ospizio: un posto pieno di luce da cui lo sguardo dei ricoverati potesse spaziare sulle infinite policromie del mare trovando conforto alla sofferenze.

Tuttavia, un luogo così particolare sarebbe rimasto soltanto un sogno per P. Ludovico, se 'di lassù' la Provvidenza non fosse intervenuta muovendo a modo suo uomini e cose e concatenando gli eventi che portarono Ferdinando II, da poco asceso al trono, a donare all'umile frate l'antico edificio di Via Posillipo, fino a qualche tempo prima adibito a lazzeretto.

Quel tratto di costa e l'arenile, che il popolo chiamava della Sirena, erano celebri sin dal XV secolo per la selvaggia, naturale bellezza. I primi a giungervi furono i Dragonetti Bonifacio che vi eressero la villa, poi acquistata da Donn'Anna Carafa di Stigliano per edificarvi il suo splendido palazzo. In

tempi quasi coevi, un'altra potente famiglia, quella dei Castellano, costruì nel tratto ad ovest, un casamento a più piani.

Proprio sopra su quella primitiva struttura dei Castellano, più volte rimaneggiata nei secoli, sorse, per la determinatezza dell'umile fraticello di Casoria, l'ospizio marino.

Ma procediamo con ordine nel riproporre le sequenze storiche.

Le ricerche consentono d'affermare che la famiglia Castellano ebbe cura del palazzo di Posillipo fino ai tardi anni del '500. Poi, per i tanti incomodi e per gli eccessivi oneri della manutenzione, l'abbandonò facendolo decadere.

L'immobile fu acquistato, tra il 1630 ed il 1633, dall'Ordine degli Scolopi ed i frati, ampliandolo, lo adibirono a 'Chiesa e Seminario de' Nobili, detto delle Scuole Pie'. Tra le diversificate attività di questi religiosi, c'era anche quella di provvedere al riscatto degli schiavi lungo le coste algerine e turche. Dopo la liberazione, costoro venivano portati nel convento degli scolopi a Posillipo ed ospitati presso la torre che s'ergeva ad occidente, dal lato della chiesa, per essere aiutati a rinfrancare corpo e spirito.

Le cronache, in proposito, descrivono anche la cappella e l'altare predisposto dai religiosi, sormontato da una tela raffigurante la Vergine d'Alessandria, davanti alla quale gli ex schiavi rivolgevano preghiere di ringraziamento per aver ottenuto il prezioso dono della libertà.

Nel 1807, durante il decennio dei sovrani francesi, un decreto emesso da Giuseppe Bonaparte, sciolse gli Ordini religiosi ed anche gli scolopi, nonostante le benemerienze acquisite, dovettero allontanarsi.

Il fabbricato, perso il prestigio che gli derivava dall'essere 'Scuola e Seminario de' Nobili', subì un immeritato declassamento e divenne il triste ricovero di malati colpiti da morbi infettivi.

Dopo la restaurazione, Ferdinando I, accogliendo le istanze del patriziato che risiedeva a Posillipo e non gradiva la scomoda vicinanza d'un lazzaretto, provvide a trasferire i malati a Nisida.

La struttura rimase inutilizzata per oltre un decennio, sebbene al sovrano continuassero a giungere allettanti offerte d'acquisto da parte di governi stranieri intenzionati a trasformarla in sede diplomatica.

Ma la Provvidenza cui s'è fatto cenno prima, aveva deciso diversamente e la costanza umile e penetrante di P. Ludovico fece breccia nel cuore di Ferdinando II il quale, respingendo le favolose richieste di aspiranti compratori, donò il fabbricato all'Ordine dei francescani bigi assieme ad una borsa di sonanti ducati d'oro per le opere di restauro.

Così, grazie alla munificenza regale, Padre Ludovico riuscì finalmente a realizzare il suo sogno: la casa d'accoglienza per i vecchi marinai.

Oggi il frettoloso passante difficilmente volge lo sguardo sull'edificio che pure, per le sue linee architettoniche, riveste un certo interesse.

Difatti, il prospetto che s'apre sul fronte strada mostra un unico piano con bifore sostenute da colonnine i cui capitelli corinzi sono sormontati da cornici ogivali.

Mentre la parte sottoposta al piano stradale si sviluppa tutta dal lato mare e non la si scorge, la facciata che s'apre verso levante appare doviziosa di movimenti per il susseguirsi di archetti acuti ad intreccio che ripropongono lo stile ogivale d'una struttura delimitata da due terrazzi, uno sottoposto all'altro e collegati da graziose rampe di scale. L'euritmia delle linee è completata dalla peculiarità d'un cornicione che poggia su di un coronamento formato da piccoli, deliziosi archetti pensili.

Dolcissima e gradevole la statua eretta in onore del santo fraticello: guardatela qualche volta, amici di Posillipo!

Non è possibile dilungarsi sulla descrizione delle parti interne, ma bisogna per menzionare l'opera di misericordia che svolgono le suore di S. Elisabetta alle quali è affidata la struttura e l'assistenza degli ospiti.

Termina qui il breve excursus teso a riproporre la personalità quanto mai attuale del Santo di Casoria. Il suo messaggio terreno, pieno di luce, si concluse il 30 marzo 1885 ed i suoi resti riposano proprio a Posillipo, presso la cappella dell'ospizio marino più bello d'Italia.
Ma voi, lo sapevate?